

le opere di questo scienziato si vendono laggiù a peso d'oro.

Lascieremo a parte il parlare d'amore fra le differenti nazioni nel secolo *Tartufo* e *Mentitore* in cui viviamo, come bene lo intitola l'illustre Mantegazza; non sarebbe che poesia, tranne che l'on. senatore non lo misuri da quello tanto espansivo che passa tra lui e la sua distintissima sposa. Ma non è nella fonte intima che il filosofo deve cercare base per tali espansioni.

Ci pare anche che avrebbe fatto più effetto se avesse combattuto in quel momento il celebre discorso del suo collega senatore Boccardo, che consigliava un attacco da pirata, e che noi combattemmo col citato nostro opuscolo, pel quale abbiamo ricevuto felicitazioni dal nostro Sovrano, prova manifesta che la ragione era da parte nostra.

Ora l'on. Berio giustifica le nostre apprezzazioni. Ebbene, ci contenteremmo di questo trionfo, sebbene non abbiano fatto menzione l'on. Berio, nè l'illustre Mantegazza, nè alcun giornale d'Italia, dei nostri due opuscoli: *Noblesse Oblige* e *Le scuole italiane in America*. Forse, se non fosse andato in America l'on. Berio, non si sarebbe dato credito alla nostra onorata parola.

Abbiamo ancora un'altra confutazione a fare allo scritto dell'illustre Mantegazza. Egli dice: « *Che ne informi la folle impresa del colpo di mano che al principio di questo secolo volle fare un capitano inglese sulle spiagge di Buenos Ayres: sopra tutto poi non ci venga (neppure per ischerzo) a consigliare (chi? Boccardo o Berio?) di conquistare un palmo di terra argentina, fossero pure gli scogli gelati della Terra del Fuoco.* » Ma a chi si dirige l'on. Mantegazza? L'on. Berio nulla di ciò ha detto, nè consigliato.

Non fu, illustre senatore, una folle impresa di un capitano inglese il tentativo di impadronirsi di Buenos Ayres: fu una spedizione seria, con un generale di fama ed un ammiraglio alla direzione; mandata espressamente, questa spedizione, dal Governo inglese, riuscì ad impadronirsi di Buenos Ayres. Però l'indomito e riconosciuto valore del popolo spagnuolo e dei naturali si levò come leone e fino le donne combattevano dai terrazzi per scacciare gli stranieri. Furono molti gli attacchi, ma infine l'esercito inglese fu battuto e si rinchiuse nel Forte, da dove dimandò capitolazione, la quale fu concessa dal Governo provvisorio di Buenos Ayres, dovendo rimbarcarsi gli inglesi con le loro armi nel termine di 24 ore.

Ci sorprende che l'illustre Mantegazza, nei cinque anni che visse in Buenos Ayres, non si informasse meglio riguardo alla morte di Olivieri, e sopra tutto di quella eroica riconquista di Buenos Ayres, mentre deve aver veduto le palle da cannone incrostate nelle mura del campanile di San Domenico, da dove si battevano i patrioti contro gl'inglesi in possesso del Forte. Le quali palle, per disposizione del 1° Congresso, furono conservate sempre dove furono dirette, per ricordare alle generazioni future quel fatto e come combattè il popolo portino, ossia gli

abitanti di Buenos Ayres. — Questa, illustre Mantegazza, è la vera storia.

Io non so che cosa voglia dire in quelle linee seguenti: « *In quanto a qualche scritto d'italiani (sarà il nostro opuscolo?) interpretato con troppa furia, che fece nascere negli argentini paura e rancori, che conviene dissipare con tutte le nostre forze, combattere con impegno ecc. ecc.* » Non possiamo spiegarci quella paura che attribuisce agli argentini; ma non c'era motivo di paura, illustre signore, perchè sapevano dal loro illustre ministro avv. Del Viso, che quella spensieratezza non era del Governo del Re, il primo a condannarla, come già dissi; era l'opinione di uno scienziato male informato, e che poi lui stesso avrà riconosciuto il suo errore.

Ebbene, allora era il momento opportuno, illustre Mantegazza, di provare quell'amore agli argentini e soprattutto alla giustizia. Fummo soli, e nessuno approvò, nè disapprovò il nostro opuscolo; questo si spiega, non siamo noi degli arrolati alle società di mutuo incensamento, perciò si guardò il silenzio. Però faremo giustizia alla rivista *Cuore e Critica*, l'unica che si occupò del nostro ultimo opuscolo intitolato *Le scuole italiane in America*, ed alla quale, giacchè ci si presenta l'occasione, rendiamo grazie.

Appena abbiamo letto le pubblicazioni dell'avv. Berio e dell'on. Mantegazza, abbiamo mandato alla *Tribuna* di Roma una confutazione alle apprezzazioni del redattore, il quale disse che nessuno aveva rilevato quelle imprudenti parole all'epoca del discorso del senatore Boccardo; e noi, per dargli maggior prova che ce ne eravamo occupati, gli mandammo anche i due opuscoli citati, nella supposizione che li avesse perduti quando glieli inviammo la prima volta; però di essi giammai abbiamo avuto una ricevuta, o almeno un grazie. Lo stesso succede ora: nè risposta alla nostra letterina, nè accusa di aver ricevuto gli opuscoli.

Ma di ciò non ci occuperemo più. — In tre anni che siamo in Italia abbiamo conosciuto abbastanza lo spirito dominante nella stampa della nostra patria; i redattori ed i direttori non si preoccupano di tali gentilezze ed urbanità; chi non è della mutua deve pagare, magari sia d'interesse generale la materia di cui si tratti.

Ora ci rimane soltanto a chiedere all'illustre Mantegazza che ci conceda venia se osammo fare le suindicate rettifiche. Vecchi abitatori di quei paesi dall'anno 33, legati anche noi ad un'argentina e con figli argentini, abbiamo creduto pur noi di compiere un dovere civile additando al nostro Governo il pericolo di certi arrischiati e mal ponderati consigli, dimostrando ai nostri amici, gli argentini, che, anche da lontano, sotto il ridente cielo della patria, v'ha chi veglia ai loro diritti, e ne difende con modestia, ma con profonda convinzione, la loro causa, quando è di giustizia, di libertà, di civiltà e d'indipendenza.